

MATTEO SANFILIPPO

STRANIERI E COMUNITÀ STRANIERE A ROMA,
1870-1960

La storia di Roma è da sempre storia di processi immigratori.¹ La città antica nasce infatti dall'incontro di genti diverse e cresce grazie a sempre nuovi arrivi, mentre quella altomedievale è la Città santa dei cristiani e attrae un intenso pellegrinaggio religioso, che dà presto vita a insediamenti stabili di stranieri, talvolta provenienti da molto lontano.² Durante il medioevo Roma conserva le proprie caratteristiche di città sacra visitata e abitata da stranieri e il pellegrinaggio rimane ad un tempo un volano economico e un volano migratorio. Tale tendenza raggiunge lo zenith con la nascita degli Anni Santi. Tuttavia il fenomeno giubilare è solo un aspetto di una grande mobilità, che accomuna aspetti religiosi, turistici e commerciali.

Dagli anni santi non nascono nuove comunità straniere, anche se durante il pontificato di Bonifacio VIII, in concomitanza con il primo giubileo, troviamo tracce di una notevole presenza francese, inglese, scozzese, spagnola e tedesca.³ La crisi demografica del Trecento e l'allontanamento dei papi rallentano poi la crescita della città, ma agli inizi dell'età moderna si registra un cambiamento importante. Fra la fine del Trecento e i primi decenni del Cinquecento la popolazione romana quasi raddoppia grazie al progressivo stabilizzarsi dell'insediamento di tanti immigrati, provenienti da tutta la Penisola e da buona parte dell'Europa.⁴

¹ M. SANFILIPPO, *Migrazioni a Roma tra età moderna e contemporanea*, in *Studi Emigrazione*, 166 (2007), pp. 19-32.

² P. VAN KESSEL, *Frisoni e Franchi a Roma nell'età carolingia*, in *Les fondations nationales dans la Rome pontificale*, a cura di J.-F. ARRIGHI, Rome 1981, pp. 37-46; S. TARQUINI, *Pellegrinaggio e assetto urbano di Roma*, in *Bullettino dell'Istituto Storico per il Medio Evo*, 107 (2005), pp. 112-115.

³ T. BOESPLUG, *La Curie au temps de Boniface VIII. Étude prosopographique*, Roma 2005.

⁴ A. ESPOSITO, *Un'altra Roma. Minoranze nazionali e comunità ebraiche tra Medioevo e Rinascimento*, Roma 1995, p. 9.

La più recente edizione della *Descriptio Urbis* del 1527 suggerisce che si possa ipotizzare una presenza di non italiani pari al 7,3%, ma bisogna tenere presente che durante l'antico regime a Roma sono stranieri anche i peninsulari non appartenenti dallo Stato della Chiesa.⁵ Nei primi secoli dell'età moderna la presenza straniera è legata in alcuni casi al pellegrinaggio religioso e alla vita economica da questo indotta. In altri alla Curia, presso la quale oppure presso le singole corti cardinalizie ad essa legata tanti non romani lavorano.⁶ Tale fenomeno prosegue nella piena età moderna e la città si popola di comunità immigrate,⁷ la cui esistenza spinge persino a una parziale tolleranza verso i protestanti, sia pure soltanto quando essi sono protetti da particolari ragioni diplomatiche e comunque senza ma rinunciare alle campagne propagandistiche per la loro conversione.⁸

La Roma seicentesca è una città che vive e cresce grazie all'immigrazione, non soltanto italiana.⁹ Inoltre turisti ed artisti stranieri si affol-

⁵ E. LEE, "Habitatores in Urbe". *La popolazione di Roma nel Rinascimento*, Roma 2006.

⁶ G. FRAGNITO, *Le corti cardinalizie nella Roma del Cinquecento*, in *Rivista storica italiana*, 106 (1994), pp. 5-41; P. HURTUBISE, *Tous les chemins mènent à Rome. Arts de vivre et de réussir à la cour pontificale au XVI^e siècle*, Ottawa 2010.

⁷ I. FOSI, "Roma patria comune". *Foreigners in Rome in the early modern period*, in *Art and Identity in Early Modern Rome*, a cura di J. BURKE e M. BURY, London 2008, pp. 27-43; M. SANFILIPPO, *Roma nel Rinascimento: una città di immigrati*, in *Le forme del testo e l'immaginario della metropoli*, a cura di B. BINI e V. VIVIANI, Viterbo 2009, pp. 73-85.

⁸ Relativa tolleranza: *The Protestant Cemetery in Rome. The "Parte Antica"*, a cura di A. MENNITI IPPOLITO e P. VIAN, Roma 1989; P. SCHMIDT, *L'Inquisizione e gli stranieri*, in *L'Inquisizione e gli storici: un cantiere aperto*, Atti del convegno, Roma 2000, pp. 365-372; K. SIEBENHÜNER, *Conversion, mobility, and the Roman Inquisition in Italy around 1600*, in *Past & Present*, CC (2008), pp. 5-36; I. FOSI, *Stranieri in Italia: mobilità, controllo, tolleranza*, in *Studi storici dedicati a Orazio Cancila*, a cura di A. GIUFFRIDA, F. D'AVENIA e D. PALERMO, Palermo 2011, pp. 531-556. Conversione protestanti: I. FOSI, *Conversion de voyageurs protestants dans la Rome baroque*, in *Francia*, 60 (2004), pp. 569-578; R. MATHEUS, *Mobilität und Konversion. Überlegungen aus römischer Perspektive*, in *Quellen und Forschungen aus Italienische Archiven und Bibliotheken*, 85 (2005), pp. 170-213, e *Konversionen in Rom in der Frühen Neuzeit. Das "Ospizio dei Convertendi" 1673-1750*, Berlin-New York 2011.

⁹ E. SONNINO, *Popolazione e immigrazione a Roma: stime dei saldi migratori, 1620-1870*, in *Storia d'Italia. Annali*, 24, *Migrazioni*, a cura di P. CORTI e M. SANFILIPPO, Torino 2009, pp. 75-90.

lano nelle zone più centrali dell'abitato, mentre lavoratori italiani ed europei sfruttano le possibilità di occupazione di una piccola, ma vivace metropoli, nella quale si costruiscono regolarmente edifici pubblici e privati e dove commercio e turismo offrono numerose possibilità.¹⁰ Nel corso del Settecento questa tendenza decresce, perché il ruolo e l'attrattiva dello Stato della Chiesa divengono minori. Tuttavia la presenza non italiana non scompare mai. Da un lato, permane infatti l'attrazione culturale, si pensi allo sviluppo dello studio dell'antichità e degli scavi archeologici.¹¹ Dall'altro, non dobbiamo dimenticare che le stesse istituzioni ecclesiastiche incentivano il cosmopolitismo attraverso la formazione romana di clero e di studenti stranieri, che più tardi possono optare fra rimanere nell'Urbe o tornare ai luoghi di partenza.¹² Infine gli avvenimenti storici tra la fine del secolo e gli inizi del successivo incrementano la presenza straniera. I decenni della Rivoluzione francese e del dominio napoleonico portano infatti due volte i francesi a Roma come occupanti e quindi ne aumentano notevolmente la presenza.¹³

Con la Restaurazione la componente francese diminuisce numericamente, ma non qualitativamente, perché la città diviene meta dei cattolici ultramontani¹⁴ e perché si ripropone il flusso di artisti e architetti

¹⁰ *Rome-Amsterdam. Two Growing Cities in the Seventeenth-Century Europe*, a cura di P. VAN KESSEL ed E. SCHULTE, Amsterdam 1997; *L'Italia delle migrazioni interne*, a cura di A. ARRU e F. RAMELLA, Roma 2003, e *Donne e uomini migranti. Storie e geografie tra breve e lunga distanza*, a cura di D. L. CAGLIOTI, A. ARRU e F. RAMELLA, Roma 2008.

¹¹ *Digging and Dealing in Eighteenth-Century Rome*, a cura di I. BIGNAMINI e C. HORNSBY, New Haven 2010.

¹² G. PIZZORUSSO, *Una presenza ecclesiastica cosmopolita a Roma: gli allievi del Collegio Urbano di Propaganda Fide (1633-1703)*, in *Bollettino di Demografia Storica*, 22 (1995), pp. 129-138, e *Agli antipodi di Babele. Propaganda Fide tra immagine cosmopolita e orizzonti romani (XVII-XIX secolo)*, in *Storia d'Italia, Annali*, 16, *Roma la città del papa. Vita civile e religiosa dal Giubileo di Bonifacio VIII al Giubileo di Papa Wojtyła*, a cura di L. FIORANI e A. PROSPERI, Torino 2000, pp. 476-518.

¹³ M. FORMICA, *La città e la rivoluzione. Roma 1798-1799*, Roma 1994; *Camille de Tournon. Le préfet de la Rome napoléonienne 1809-1814*, Catalogo della mostra, Roma-Boulogne-Billancourt 2001, e *Chiesa romana e Rivoluzione francese, 1789-1799*, a cura di L. FIORANI e D. ROCCIOLO, Rome 2004.

¹⁴ Senza addentrarsi nella discussione sull'ultramontanesimo ottocentesco (per il quale comunque vedi *Varieties of Ultramontanism*, a cura di J. PAUL VON ARX, Washington 1998), si prenda soltanto nota dell'importanza della sede pontificia per i cattolici francesi da François-René de Chateaubriand (*Le génie du Christianisme*,

venuti a perfezionarsi.¹⁵ L'esempio francese è seguito da quasi tutti gli stati dell'Europa centro-occidentale e persino da quelli americani. Roma è infatti al centro della variante ottocentesca (ormai euro-americana) del Grand Tour ed è meta privilegiata dei rampolli dei ceti superiori.¹⁶ Inoltre è destinazione istituzionale di artisti che vi si recano a rifinire le proprie doti. Infine è vivacissimo mercato artistico, dove agiscono non soltanto intermediari italiani, quali per esempio i Torlonia, ma anche emissari stranieri.¹⁷

Purtroppo mancano gli studi sulla presenza stabile dei non italiani nell'Ottocento, mentre sono assai numerosi i lavori dei e sui viaggiatori.¹⁸ Da alcuni trapelano notizie sulla formazione di nuove comunità fra il tramonto della Roma papalina e l'avvento della Roma italiana, grazie anche ai dati estrapolabili dai controlli di polizia.¹⁹ Un caso particolare è quello statunitense,²⁰ ancora in piena esplorazione, ma qualcosa di analogo vale per gli inglesi a partire dal secondo Settecento: si

1798-1801) a Joseph De Maistre (*Le pape*, 1819) e Louis Veuillot (*Rome et Lorette*, 1841; *Le parfum de Rome*, 1861-1867). Fenomeni analoghi coinvolgono i fedeli di altre nazioni spingendoli a risiedere a Roma.

¹⁵ *Maestà di Roma. Da Napoleone all'Unità d'Italia. Da Ingres a Degas. Artisti francesi a Roma*, a cura di O. BONFAIT, Milano 2003, e A. DRATWICKI, *Les "Envois de Rome" des compositeurs pensionnaires de la Villa Médicis (1804-1914)*, in *Revue de Musicologie*, 91 (2005), pp. 99-193.

¹⁶ *Roma e la Campagna Romana nel Grand Tour*, a cura di M. FORMICA, Roma-Bari 2009. Per la tradizione del Grand Tour e la centralità di Roma in quest'ultimo: C. DE SETA, *L'Italia del Gran Tour, da Mointagne a Goethe*, Napoli 1996; A. BRILLI, *Il viaggio in Italia. Storia di una grande tradizione culturale*, Bologna 2008.

¹⁷ A. PINELLI, *Souvenir. L'industria dell'antico e il Grand Tour a Roma*, Roma-Bari 2010.

¹⁸ Oltre a quanto citato nelle note precedenti, cfr. *Deutsches Ottocento. Die deutsche Wahrnehmung Italiens im Risorgimento*, a cura di A. ESCH e J. PETERSEN, Tübingen 2000; *Roma e le Americhe: arte, storia e giubilei, Il Veltro*, XLIV, 1-2 (2000), numero monografico.

¹⁹ C. LUCREZIO MONTICELLI, *L'"invenzione" dei passaporti: polizia e burocrazia del Grand Tour nella Roma del primo Ottocento*, in *Roma e la campagna romana nel Grand Tour* cit., pp. 273-293, e *Sorvegliare e amministrare: l'organizzazione della polizia a Roma nella prima metà dell'Ottocento*, in *Le carte e la storia*, 16 (2010), pp. 145-163.

²⁰ W. L. VANCE, *America's Rome*, New Haven 1989; *Le relazioni tra Stati Uniti e Italia nel periodo di Roma capitale*, a cura di D. FIORENTINO e M. SANFILIPPO, Roma 2008.

ricordi infatti che il quartiere di piazza di Spagna è definito «il Ghetto degli inglesi». Inoltre tra Sette e Ottocento la comunità romana di origine britannica si arricchisce per il continuo apporto di appassionati d'arte, d'architettura e d'archeologia che studiano la città antica o quella del Rinascimento.²¹ I nuclei di anglosassoni non sono comunque i soli a fissarsi nella città. I tedeschi gravitano sull'Urbe, dove si insedia anche una comunità di pittori attratti dal cattolicesimo e dal neo-medievalismo.²² Nel 1833 i danesi sono abbastanza numerosi da fondare una propria biblioteca, dalla quale poi gemma un Circolo scandinavo aperto a norvegesi e svedesi. Dinamiche analoghe coinvolgono quasi tutte le comunità europee e, dopo la caduta dello Stato Pontificio, contribuiscono alla nascita di istituzioni culturali, che divengono poli di attrazione per comunità fluttuanti quanto all'identità dei singoli, ma continue nella loro attività globale. Tali iniziative servono inoltre a razionalizzare l'attività culturale italiana e straniera a Roma, in particolare nei settori storico, archeologico e artistico, aprendo la strada che sarà percorsa dopo l'integrazione all'Italia.²³

Per il periodo della Restaurazione e in genere per i decenni pre-unitari abbiamo molte informazioni sui viaggiatori e sugli studiosi che risiedono nell'Urbe per periodi più o meno lunghi, non sappiamo invece molto sugli sviluppi delle comunità immigrate. Fiorella Bartocchini ha escluso la presenza di queste ultime e ha calcolato un tasso d'immigrazione relativamente basso, che sale al massimo sino al 2%, spesso restando sotto l'1%.²⁴ La studiosa ha inoltre ricordato che questa piccola porzione della popolazione sarebbe in buona parte composta da italiani: si tratterebbe dunque di un'immigrazione destinata a

²¹ F. SALMON, *The Impact of the Archeology of Rome on British Architects and Their Work c. 1750-1849*, in *The Impact of Italy: The Grand Tour and Beyond*, a cura di C. HORNSBY, London 2000, pp. 219-243; A. CONTENTI, *Fantasmie e palazzi. Leggende gotiche metropolitane dai diari di Augustus Hare*, Roma 2002; *Roma Britannica: Art Patronage and Cultural Exchange in Eighteenth-Century Rome*, a cura di D. MARSHALL, S. RUSSELL e K. WOLFE, Rome 2011.

²² *I Nazareni a Roma*, Catalogo della mostra, Roma 1981.

²³ *Speculum Mundi. Roma Centro internazionale di ricerche umanistiche*, a cura di P. VIAN, Roma 1991; "Hospes eras, civem te feci". *Italiani e non Italiani a Roma nell'ambito delle ricerche umanistiche*, a cura di Id., Roma 1996; C. REGIN, *Tesori di carta*, Roma 1998.

²⁴ F. BARTOCCINI, *Roma nell'Ottocento*, Bologna 1985, p. 266.

sparire una volta riunita tutta la Penisola o comunque leggibile soltanto in chiave di mobilità interna per gli ultimi tre decenni del secolo. Tuttavia nello stesso volume si indica che si ha memoria di arrivi d'Olttralpe, per esempio di pasticceri e fornai svizzeri, i quali si insediano nella capitale, dove sono ricordati ancora oggi dalla denominazione di alcuni negozi.

Prima e dopo il 1870 prosegue e s'intensifica l'opera delle istituzioni ecclesiastiche, in particolare dei collegi pontifici. Sullo scorcio del dominio pontificio sono creati nuovi istituti quali l'importantissimo Collegio Nord Americano per i sacerdoti statunitensi: un ulteriore elemento di ancoraggio per una comunità che diviene nel tempo sempre più importante.²⁵ Dopo la Breccia di Porta Pia riprende la fondazione dei Collegi. Nel 1883 Leone XIII istituisce il Pontificio Collegio Armeno, vicino a San Nicola da Tolentino, a vantaggio di un gruppo limitato, ma presente a Roma da secoli. Nel 1888 è la volta del Collegio Canadese a via delle Quattro Fontane, indirizzato agli studenti di lingua francese di quel Dominion britannico.²⁶ Nel 1892 è costruito il Collegio S. Patrizio a via Piemonte, seguito nel 1908 dalla trasformazione di S. Isidoro a via degli Artisti in chiesa nazionale per gli irlandesi. Sempre Leone XIII rifonda anche istituti chiusi in precedenza: così nel 1901 il Pontificio Collegio Croato di S. Girolamo riprende l'opera del suo predecessore aperto presso la chiesa di S. Girolamo degli Schiavoni dal 1790 al 1889.

Nel frattempo prosegue a porsi il problema delle minoranze di religione riformata: ovviamente ora non si tratta più di aumentare il grado di tolleranza, ma di riconoscere apertamente i loro diritti. Come già segnalato, molti membri delle comunità nordeuropee stabilitesi nella città non appartenevano alla Chiesa di Roma e già nel 1816 è inaugurata una cappellania informale a via del Babuino, nel luogo dove negli

²⁵ APF (Archivio storico della Congregazione *de Propaganda Fide*), Congregazioni Particolari, voll. 158-159 (Collegio Americano del Nord, anni 1850-1860); APF, Collegi Vari, Collegio Americano del Nord a Roma (1 volume con documenti dal 1856 al 1892). Nello stesso archivio si trovano i materiali sui collegi indicati di seguito nel testo.

²⁶ Attualmente si è trasferito a via Crescenzo: per maggiori notizie vedi la pagina nel sito della provincia canadese dei sulpiziani (http://www.sulpc.org/sulpc_college_pontifical_canadien.php). Cfr. inoltre M. SANFILIPPO, *Dal Québec alla Città Eterna. Viaggiatori franco-canadesi a Roma*, Roma 2005.

anni 1880 è poi eretta la chiesa anglicana di Ognissanti (Anglican Church of All Saints). L'armata pontificia nel frattempo ha continuato ad accettare soldati protestanti, alcuni dei quali sono seppelliti nel cimitero alla Piramide Cestia.²⁷ Le stesse truppe chiamate all'ultima difesa del papa, in particolare il battaglione degli zuavi pontifici, provengono da terre dichiaratamente protestanti e sono talvolta formate da mercenari riformati nascosti sotto le spoglie di volontari.²⁸

Nell'ultimo decennio del potere temporale si ha dunque un cauto proliferare di luoghi di culto non cattolici e di attività assistenziali per i protestanti. Ad esempio, la comunità evangelica tedesca è attiva sin dal 1819.²⁹ Gli statunitensi di varie denominazioni si riuniscono in una cappella sotto l'egida del proprio consolato.³⁰ Tuttavia questi luoghi, così come la cappella inglese a via del Babuino, sono riconosciuti solo informalmente. Dopo il 1870 i luoghi di culto protestanti divengono invece ufficiali e sono edificati in piena luce.

Tra il 1872 e il 1876 è progettata la chiesa episcopale americana di S. Paolo entro le Mura a via Nazionale, seguita dalla già menzionata chiesa anglicana per gli inglesi. Sono inoltre edificate le chiese valdesi a via Quattro Novembre, inaugurata nel 1883, e a piazza Cavour, inaugurata nel 1914, che accettano anche stranieri: in particolare la prima cura ancora oggi la comunità evangelica di lingua francese. Lo stesso avviene nella chiesa metodista a Ponte S. Angelo, originariamente aperta da Alessandro Gavazzi nel 1877 per i protestanti italiani e poi trasformata nel 1919, dopo una breve chiusura, come tempio «for the multinational anglophone community resident in Rome and visiting

²⁷ W. KROGEL, *All'ombra della Piramide. Storia e interpretazione del cimitero acattolico di Roma*, Roma 1995, p. 237.

²⁸ A. MANCINI BARBIERI, *Nuove ricerche sulla presenza straniera nell'esercito pontificio 1850-1870*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, LXXIII (1986), pp. 161-186; M. SANFILIPPO, *Fuggitivi e avventurieri: volontari nord-americani tra Garibaldi e Pio IX. Una proposta di ricerca*, in *Ricerche di storia politica*, X (2007), pp. 67-77.

²⁹ A. e D. ESCH, *Anfänge und Frühgeschichte der deutschen evangelischen Gemeinde in Rom 1819-1870*, in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 75 (1995), pp. 366-426.

³⁰ *Consular Relations Between the United States and the Papal States. Instructions and Despatches*, a cura di L. F. STOCK, Washington 1945; *Gli Americani e la Repubblica Romana nel 1849*, a cura di S. ANTONELLI, D. FIORENTINO e G. MONSAGRATI, Roma 2001.

tourists».³¹ Una chiesa cristiana evangelica battista trova la sua sede in via del Teatro Valle nel 1878,³² mentre una presbiteriana scozzese apre a via XX Settembre nel 1885.³³ Infine una chiesa evangelico-luterana è edificata in via Sicilia a cavallo della prima guerra mondiale (1910-1922) ed ospita la già menzionata comunità tedesca.³⁴

Gli archivi di queste istituzioni permettono di vedere come a Roma non arrivino soltanto stranieri di un certo livello culturale ed economico. Per esempio, i documenti della Deutschen evangelischen Gemeinde in Rom rivelano le peregrinazioni di lavoratori in cerca d'impiego e di vagabondi d'origine tedesca tra fine Ottocento e primi Novecento.³⁵ Le stesse carte fanno capire come nel corso dell'Ottocento quella istituzione accudisca pure scandinavi, svizzeri e polacchi.³⁶

La nascita di queste chiese protestanti farebbe intravedere una presenza straniera di una certa entità. Tuttavia la Roma italiana non sembra brillare per la componente immigrata extra-peninsulare. Alcuni studiosi hanno al proposito commentato che la fine della committenza ecclesiastica allontana gli artisti e quanti dal Tre-Quattrocento hanno vissuto della benevolenza della corte papale e di quelle cardinalizie.³⁷ Di certo la città sta cambiando la sua natura e molti stranieri di passaggio lamentano la fine del cosmopolitismo papale e lo sviluppo del provincialismo italiano.³⁸ Senonché ci troviamo di fronte a pagine impressionistiche che non ci dicono molto sul piano concreto.

³¹ Vedi le informazioni in <http://www.methodistchurchrome.com/index2.html>.

³² P. LOTTI, *I luoghi di culto battista a Roma. La chiesa di Via del Teatro Valle*, in *Alma Roma* 29, 5-6 (1988), pp. 154-166.

³³ Vedi <http://www.presbyterianchurchrome.org/news/churchhistoryleaflet.pdf>.

³⁴ Vedi [http://it.wikipedia.org/wiki/Chiesa_evangelica_luterana_\(Roma\)](http://it.wikipedia.org/wiki/Chiesa_evangelica_luterana_(Roma)). Per una breve storia della comunità: <http://www.ev-luth-gemeinde-rom.org/it/storia>.

³⁵ A. ESCH, *Wege nach Rom*, München 2002, pp. 152-178.

³⁶ A. e D. ESCH, *Dänen, Norweger, Schweden in Rom 1819-1870 im Kirchenbuch der deutschen evangelischer Gemeinde*, in *Ultra terminum vagari. Scritti in onore di Carl Nylander*, a cura di B. MAGNUSSON *et alii*, Roma 1997, pp. 81-88, e *Schweizer in Rom 1820-1870 im Spiegel des Kirchenbuchs der deutschen evangelischen Gemeinde*, in *Personen der Geschichte. Geschichte der Personen. Studien zur Kreuzzugs-, Sozial- und Bildungsgeschichte. Festschrift für Rainer Christoph Schwings*, a cura di C. HESSE, B. IMMENHAUSER, O. LANDOLT e B. STUDER, Basel 2003, pp. 101-125.

³⁷ MARIO SANFILIPPO, *Roma: tre volte capitale d'Italia*, in *Luoghi e tradizioni d'Italia*, a cura di L. BORRELLI VLAD, V. EMILIANI e P. SOMMELLA, *Lazio centrale*, Roma 2001, p. 358.

³⁸ Si veda l'evoluzione dei commenti statunitensi in M. SANFILIPPO, *La que-*

Sarebbe necessaria una approfondita ricerca archivistica per valutare il numero di coloro che risiedono per lungo tempo o si trasferiscono nella Roma umbertina, ma è un lavoro non ancora avviato. Invece troviamo qualche dato per la città fascista. Sappiamo, per esempio, che negli anni Venti del Novecento vi affluisce parte della diaspora armena.³⁹ Inoltre affiorano molti materiali dai dossier della serie archivistica «Stranieri ed ebrei stranieri», iniziata dalla Direzione Generale di Pubblica Sicurezza nel 1930 e portata avanti sino al 1956.⁴⁰ In particolare questa documentazione scheda gli immigrati (ma talvolta anche i cittadini) di origine ebraica durante gli anni Trenta⁴¹ e inoltre ci sottopone altre istantanee di una città di immigrati europei. Troviamo ad esempio riflessioni sulla pericolosità di alcune decine di russi bianchi arrivati dalla Jugoslavia alla fine degli anni Trenta,⁴² oppure nota degli imprigionamenti durante la seconda guerra mondiale.⁴³ Inoltre vi sono informative sulla situazione nel 1944, poco prima della liberazione.

Tra le carte del periodo di guerra sono riportati i dati sul personale ecclesiastico, in particolare sulle suore attive negli ospedali romani, e sui gruppi di studenti nei collegi religiosi, per esempio quelli svizzeri.⁴⁴ Inoltre i funzionari si chiedono cosa fare dei francesi, quando a quelli già residenti se ne aggiungono 400 che erano su un treno dirottato a Nizza, oppure dei 35 portoghesi rimasti in città.⁴⁵ Ci si chiede come

stione romana negli scritti dei viaggiatori nordamericani, in *Il Velcro*, XXXVIII, 3-4 (1994), pp. 185-195.

³⁹ Vedi <http://www.comunitaarmena.it/storia.html>.

⁴⁰ ACS (Archivio Centrale dello Stato), Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Cat. A 16: Stranieri ed ebrei stranieri (1930-1956).

⁴¹ Per gli anni Trenta, vedi in particolare ACS, Stranieri ed ebrei stranieri, busta 14.

⁴² ACS, Stranieri ed ebrei stranieri, busta 46, fasc. 1.

⁴³ ACS, Stranieri ed ebrei stranieri, busta 47, fasc. 14.

⁴⁴ ACS, Stranieri ed ebrei stranieri, busta 49, fasc. 76.

⁴⁵ Rispettivamente ACS, Stranieri ed ebrei stranieri, busta 49, fasc. 62, e busta 51, fasc. 114. Sugli stranieri in generale nel 1944, vedi anche ACS, Stranieri ed ebrei stranieri, busta 51, fasc. 129. Un rapido calcolo darebbe questi frutti per i non ecclesiastici: 25 rumeni, 17 belgi, 38 olandesi, 89 polacchi, 54 greci, 116 iugoslavi, 4 irlandesi, 4 norvegesi, 3 portoghesi, 13 danesi, 89 francesi, 23 argentini, numerosi apolidi (2 di cui non si sa l'origine, 1 di origine cecoslovacca, 1 estone, 1 lettone, 1 olandese, 4 polacchi, 2 tedeschi, 5 armeni, 2 georgiani, 41 russa), 9 finlandesi, 7 turchi, 3 estoni, 5 lettoni, 10 bulgari.

evadere le richieste di ditte estere che hanno personale in città.⁴⁶ Infine ci si pone il problema, lo ricorda il questore di Roma il 17 gennaio 1944, degli «Stranieri appartenenti a stati nemici»: nella sua lettera si rammenta infatti che nell'Urbe vi sono 300 sudditi inglesi (soprattutto maltesi, egiziani e indiani) in gran parte religiosi, 150 statunitensi (molti figli di antichi emigrati), 385 polacchi (moltissimi religiosi) e infine circa 200 greci.⁴⁷

Il discorso diventa ancora più interessante per il dopoguerra. La Roma definitivamente “città aperta” attira centinaia di migliaia di profughi, in gran parte italiani: le stime variano dalle 300.000 alle 600.000 unità. L'urbe diventa in breve tempo una città di profughi stranieri, che cercano assistenza presso la Santa Sede (la quale li affida a un apposito organismo: la Pontifica Commissione di Assistenza), presso il governo italiano, che vorrebbe evitare ogni coinvolgimento, e presso varie organizzazioni internazionali (la Croce Rossa, l'UNNRA, i governi alleati, infine l'International Refugee Organisation). Questa pressione continua sino al 1956 e agli stranieri bloccati in Italia dalla guerra si aggiungono gli austro-tedeschi in fuga da patrie bombardate e distrutte, i collaborazionisti in particolare francesi e dell'Europa centro-orientale timorosi della vendetta dei connazionali, gli esuli dei paesi progressivamente inglobati dalla Cortina di ferro comunista, i cittadini di origine tedesca espulsi dall'Europa centro-orientale e infine la diaspora magiara dopo la rivolta del 1956.⁴⁸

Tale situazione è stata studiata soltanto per rintracciare le vie di fuga di alcuni gerarchi fascisti e nazisti e le possibili connivenze all'interno della Chiesa romana e della Croce Rossa,⁴⁹ ma questa prospet-

⁴⁶ ACS, Stranieri ed ebrei stranieri, busta 51, fasc. 111.

⁴⁷ ACS, Stranieri ed ebrei stranieri, cit., busta 49.

⁴⁸ Oltre alla già citata serie dell'ACS, Stranieri ed ebrei stranieri, vedi ACS, Croce Rossa Italiana, Servizio Affari Internazionali, busta 24. Per il quadro generale, cfr. M. SANFILIPPO, *Archival Evidence on Postwar Italy as a Transit Point for Central and Eastern European Migrants*, in *Revisiting the National Socialist Legacy. Coming to Terms with Forced Labor, Expropriation, Compensation, and Restitution*, a cura di O. RATHKOLB, Innsbruck 2002, pp. 241-258, e *Per una storia dei profughi stranieri e dei campi di accoglienza e di reclusione nell'Italia del secondo dopoguerra*, in *Studi Emigrazione*, 164 (2006), pp. 835-856.

⁴⁹ F. BERTAGNA e M. SANFILIPPO, *Per una prospettiva comparata dell'emigrazione nazifascista dopo la seconda guerra mondiale*, in *Studi Emigrazione*, 155 (2004), pp. 527-553; G. STEINACHER, *La via segreta dei nazisti*, Milano 2010.

tiva è deviante. La vera questione per uno studioso dovrebbe infatti essere quella legata alla massa di profughi che si riversa in Italia e che gravita, spesso illegalmente, sulla capitale.⁵⁰ Tra questi non abbiamo solo quelli ricordati appena più sopra, ma anche una forte componente ebraica che discende la Penisola per proseguire alla volta di Israele.⁵¹ Inoltre il nuovo governo deve decidere cosa fare con gli stranieri già internati dal governo fascista: un gruppo di questi, stanziati a Cinecittà, dove funziona un campo di concentramento che viene trasformato in campo profughi e tale resta sino agli anni Cinquanta, chiede nel 1944 un sussidio per sopravvivere, non potendo tornare in patria finché la guerra non conclusa.⁵²

Dopo la guerra le autorità italiane devono confrontarsi non soltanto con i profughi, ma anche con i membri delle istituzioni straniere: i 9 membri dell'Accademia francese a Roma nel 1945-1946,⁵³ ma anche Fred C. Willis, ex direttore dell'Accademia Tedesca di Villa Massimo, arrestato nel 1947, quando vi è una stretta ai danni dei tedeschi in Italia, quindi liberato, ma infine costretto ad abbandonare la penisola.⁵⁴ Poi devono affrontare il problema del passaggio di rifugiati scortati per la città: nel 1945 1.100 jugoslavi, sorvegliati da militari alleati, transitano diretti ad Eboli,⁵⁵ ma in genere per tutto il periodo abbiamo un fitto movimento da e per Roma.⁵⁶ Per non parlare poi della situazione

⁵⁰ ACS, Stranieri ed ebrei stranieri, buste 18-20 sugli ingressi irregolari.

⁵¹ Per quanto concerne il loro passaggio a Roma, ACS, Stranieri ed ebrei stranieri, busta 17 (ebrei stranieri 1946-1954), fasc. 6 (provincia di Roma), e busta 21, fasc. 1 (Roma nel 1948-1949). Per un quadro generale: M. TOSCANO, *La porta di Sion: l'Italia e l'immigrazione clandestina ebraica in Palestina, 1945-1948*, Bologna 1990.

⁵² ACS, Stranieri ed ebrei stranieri, busta 51, fasc. 120.

⁵³ ACS, Stranieri ed ebrei stranieri, busta 50, fasc. 98.

⁵⁴ La vicenda di Willis si può ricostruire attraverso le carte di Alois Hudal, rettore del Collegio Tedesco di S. Maria dell'Anima. Tale documentazione, compresa nell'archivio di quella istituzione, è oggi finalmente riordinata e quindi consultabile. Le carte su Willis sono nella serie intitolata a Hudal, scatole 26-27, 41, 44 e 46. Sulle carte Hudal cfr. M. SANFILIPPO, *Los papeles de Hudal como fuente para la historia de la migración de alemanes y nazis después de la Segunda Guerra Mundial*, in *Estudios migratorios latinoamericanos*, 43 (1999), pp. 185-209.

⁵⁵ ACS, Stranieri ed ebrei stranieri, busta 50, fasc. 102.

⁵⁶ ACS, Stranieri ed ebrei stranieri, cit., buste 23, 28 e 30. Si consideri che Roma oltre ad avere il campo di Cinecittà (sul quale vi sono notizie *ibidem*, busta 27, fasc. 23) si trova a metà strada tra quelli, definiti «di concentramento» (cioè di

degli istriani e dalmati, espulsi dal cambiamento dei confini con la Jugoslavia: si tratta di cittadini italiani che, però, il comune di Roma e più in generale lo stesso governo non vorrebbero accogliere.⁵⁷ La situazione per i dalmati non migliora e a Roma l'ente EUR richiede loro nel 1951 i locali utilizzati per ospitarli.⁵⁸

La Santa Sede provvede ad aiutare i profughi, come abbiamo già ricordato, tramite la Pontificia Commissione Assistenza. Purtroppo le carte, oggi tornate in Vaticano dopo essere state depositate presso l'archivio della Caritas a Roma, non sono visibili, in quanto sotto riordinamento.⁵⁹ Da altre fonti sappiamo, però, che l'organismo in questione è diviso in base all'appartenenza nazionale: sino alla fine del 1949 funzionano infatti a Roma i comitati per gli albanesi, gli austriaci, i bulgari, i cechi, i croati, gli ebrei, i francesi, i greci, i lettoni, i lituani, i polacchi, i romeni, i russi (ma in genere tutti i sovietici), i serbi, gli slovacchi, gli sloveni, i tedeschi, gli ucraini e gli ungheresi. Agli inizi del 1950 la Commissione decide invece di dissolvere tali gruppi, forse per le accuse relative a loro connivenze con collaborazionisti e criminali di guerra in fuga.⁶⁰ Si consideri infatti che attorno a tale data si levano veementi proteste contro le attività di alcuni ecclesiastici, quali il già menzionato Alois Hudal e il croato Krunoslav Draganovic,⁶¹ inoltre la stampa di sinistra rivela un complesso sottobosco romano. Nel mese di

reclusione, perché raccolgono anche criminali comuni) di Farfa Sabina (provincia di Rieti) e Fraschette di Alatri (provincia di Frosinone). Su questi due campi, cfr. *ibidem*, buste 54-55, relative agli anni 1949-1956 (Farfa), e buste 56-62, relative agli anni 1949-1956 (Fraschette). Vedi inoltre ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Massime, I4, Istruzioni di Polizia Militare, Busta 82 (Farfa) e 89 (Fraschette).

⁵⁷ ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Cat. A 5 G, Guerra mondiale 1944-1948, busta 6, fasc. 6, e busta 7, fasc. 2, sottofasc. 14.

⁵⁸ ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto, 1950, fasc. 13.219.

⁵⁹ Nel passato sono state consultabili: R. VIOLI, *La Pontificia Commissione Assistenza nel sud degli anni Quaranta*, in *Giornale di storia contemporanea*, II (1999), pp. 58-88.

⁶⁰ Si vedano le già menzionate carte Hudal, scatola 25 del vecchio ordinamento.

⁶¹ M. SANFILIPPO, *Il vescovo nero*, http://www.vaticanfiles.net/sanfilippo_hudal.htm; ID., *Fughe e passaggi dai campi del dopoguerra*, http://www.vaticanfiles.net/sanfilippo_fughe.htm. Su Draganovic: <http://www.jasenovac-info.com/cd/biblioteka/pavelicpapers/draganovic/index.html>.

agosto 1950 lo stesso Ministero degli Interni chiosa alcuni articoli di «Paese Sera» a proposito di volontari stranieri arruolati per l'esercito statunitense in Corea. Da tali note risulterebbe, in primo luogo, che tra gli arruolati vi sono albanesi, bulgari, croati, polacchi, rumeni e sloveni, in precedenza sospettati di essere dediti al contrabbando e politicamente molto vicini ai movimenti neofascisti, che si incontravano nei locali del quartiere Italia. In secondo luogo, si riporta che questi immigrati sul piede di partenza si sentono abbandonati dalla Chiesa e dagli organismi internazionali attenti oramai soltanto all'arrivo dei nuovi profughi dell'Est e molto poco disposti ad ascoltare quelli che sono comunque ritenuti pericolose sopravvivenze di un passato da dimenticare.⁶²

Queste vicende evidenziano il ruolo della Chiesa nell'assistenza ai rifugiati a Roma: quelli della seconda guerra mondiale e della fuga dai paesi comunisti nel 1948 e nel 1956. Disciolte le commissioni nazionali della Pontificia Commissione di Assistenza, essi sono sostenuti dalle singole parrocchie, dai collegi e da alcuni enti più generali (mense, ecc.). Riacquistano dunque importanza quelle istituzioni che erano state fondate per la lotta all'eresia, al protestantesimo e all'Islam, che ora sono in parte riutilizzati nello scontro contro il blocco comunista. In tale dialettica destinata a durare sino al 1989 e a vedere alcuni momenti forti, come quello dell'arrivo dei polacchi a Roma negli anni Ottanta, riguadagnano prestigio le chiese nazionali, si pensi appunto a quella polacca, già menzionata. Ma nella seconda metà del secolo crescono generalmente tutti i luoghi di culto per i cattolici stranieri. Se riprendiamo il caso di quelli anglosassoni, vediamo operare la chiesa nazionale inglese a S. Silvestro in Capite (piazza S. Silvestro), quella canadese ai SS. Martiri Canadesi, vicino a via XXI Aprile, quella statunitense a S. Susanna. Gli irlandesi hanno addirittura quattro luoghi di culto cattolico: i già citati S. Patrizio e S. Isidoro, più S. Agata del Goti e S. Clemente. Ma non dobbiamo dimenticare la chiesa nazionale dei romeni (S. Salvatore a piazza delle Coppelle), i luoghi di culto degli ungheresi (S. Stefano Rotondo al Celio e S. Teresa d'Avila a corso d'Italia) e dei russi (S. Antonio Abate all'Esquilino), le chiese per gli ucraini (la già menzionata SS. Sergio e Bacco a piazza Madonna dei

⁶² ACS, Stranieri ed ebrei stranieri, cit., busta 45, fasc. 38.

Monti, ma anche S. Sofia a via Boccea e S. Giosafat al Gianicolo, le parrocchie di Ognissanti (sull'Appia Nuova) e San Gregorio VII per gli albanesi.

In realtà il secondo Novecento vede una crescita continua dei luoghi di culto cristiani, palpabile attestazione di comunità immigrate sempre più strutturate. Oltre a quelli cattolici appena menzionati dobbiamo infatti ricordare i sempre più numerosi templi protestanti. In particolare i nordamericani hanno nuove chiese battiste (viale Ionio e piazza S. Lorenzo in Lucina) e metodiste (via Firenze). I quaccheri si incontrano nel loro tempio a via Balbo, mentre una comunità protestante internazionale si riunisce a via Chiovenda e un'altra a S. Paolo entro le Mura. Allo stesso tempo i luterani svedesi hanno la loro cappella di S. Brigida in piazza Farnese e i tedeschi la loro chiesa luterano evangelica a via Sicilia. Infine la Chiesa ortodossa greca ha la sua sede a via Sardegna e quella ortodossa russa a via Palestro.